sir

**Un mare di sbarchi**

**Il 18 maggio il card. Bagnasco a Lampedusa. Le Caritas riunite a Modica**

Il 18 maggio il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Angelo Bagnasco, sarà a Lampedusa per portare la solidarietà della Chiesa italiana. L’annuncio è arrivato nei giorni in cui le Caritas diocesane di tutta Italia partecipano a Modica (Ragusa), all’incontro del Coordinamento nazionale immigrazione di Caritas italiana, intitolato “Un mare di sbarchi, un paese che accoglie” (fino al 13 maggio). Sono presenti 80 rappresentanti, da circa 50 Caritas diocesane. Sono infatti decine le diocesi che stanno accogliendo nelle ultime settimane oltre 1.000 profughi dalla Libia, sui circa 30.000 sbarcati in questi quattro mesi. I posti messi a disposizione in 107 diocesi sono 3.117, già segnalati al ministero. La prima regione ad accogliere è stata la Toscana (circa 170 posti). Sono seguite Abruzzo-Molise (50 posti), Campania (82), Emilia Romagna, Lombardia (circa 100), Marche (circa 50), Piemonte e Valle d’Aosta (60), Umbria (circa 200). Intanto una ottantina di profughi sono appena arrivati a Cagliari, altre decine ad Aversa e a Teggiano-Policastro, ma l’accoglienza proseguirà anche in altre diocesi e regioni. Al momento, nelle strutture Caritas vi sono somali, eritrei, etiopi, nigeriani, ivoriani, tutti richiedenti asilo provenienti dalla Libia.

“Una attenzione sempre più qualificata”. “Siamo contenti della visita del card. Bagnasco a Lampedusa perché dimostra una attenzione sempre più qualificata della Chiesa italiana su queste vicende”. Così commenta al SIR Oliviero Forti, responsabile dell’ufficio immigrazione della Caritas italiana. Forti è in questi giorni a Modica, per l’incontro del Coordinamento nazionale immigrazione che riunisce le Caritas diocesane di tutta Italia coinvolte nell’accoglienza degli immigrati. “La presenza del card. Bagnasco – prosegue Forti – sarà particolarmente apprezzata dai lampedusani, che hanno dimostrato grande generosità nell’accoglienza, in collaborazione con la rete Caritas, in particolare con la Caritas di Agrigento. La possibilità di avere il nostro presidente a Lampedusa è il coronamento di un lavoro fatto in questi anni e ci riempie di orgoglio e di soddisfazione”. A Lampedusa, dopo lo sbarco drammatico di 500 persone nei giorni scorsi, “ora la situazione è tranquilla – racconta il responsabile della Caritas –. La disorganizzazione ha regnato fino a qualche giorno fa, vediamo se si riesce ora a lavorare in maniera più chiara e organizzata. C’è ancora confusione su chi deve fare cosa, lo standard di accoglienza è abbastanza basso. Ma abbiamo avuto rassicurazioni che quanto prima migliorerà. Dobbiamo raggiungere un sistema di accoglienza che veda tutti protagonisti, dalle forze dell’ordine alla protezione civile alle organizzazioni umanitarie, ciascuno con un ruolo ben determinato”. Durante gli ultimi sbarchi la Caritas ha distribuito coperte, cibo e beni di prima necessità. Ora sta cercando di fare in modo che la parrocchia di Lampedusa diventi uno “snodo” per tutte le esigenze “a cui le istituzioni non riescono a far fronte”. Inoltre, aggiunge, “stiamo cercando di ridefinire l’utilizzo della Casa della fraternità, che era stata danneggiata, costruendo un piccolo centro di accoglienza per i migranti più vulnerabili, tra i quali minori e madri in difficoltà”.

“Inviteremo anche il Papa”. Il parroco di Lampedusa, don Stefano Nastasi, è molto contento dell’imminente visita del card. Bagnasco. “È la prima volta che un presidente Cei viene a Lampedusa – dice al SIR –, anche se il card. Bagnasco vi aveva già fatto visita in qualità di ordinario militare. Siamo contenti perché rappresenta la vicinanza della Cei alla popolazione lampedusana. Gli chiederemo ufficialmente di far venire il Papa, anche perché l’idea ci piace molto”. Don Nastasi, in questi giorni a Modica per partecipare all’incontro del Coordinamento nazionale immigrazione di Caritas italiana, ha saputo solo in queste ore della visita. “Attendiamo notizie più precise – spiega –, perché non sappiamo ancora che tipo di visita sarà. Presumo che venga per incontrare la comunità ed esprimere la gratitudine della Cei rispetto alla situazione che stiamo vivendo, che certamente non è finita. Avremo bisogno di ulteriori risposte, anche rispetto ai bisogni nuovi che stanno emergendo, considerando che la stagione estiva probabilmente non andrà a gonfie vele. Abbiamo bisogno di supporto tangibile, ma più da parte del governo che della Chiesa”. Il parroco di Lampedusa ricorda che i lampedusani “si erano molto commossi quando il card. Bagnasco disse, durante un convegno: ‘L’Italia prenda esempio dai lampedusani riguardo ad umanità’”. Don Nastasi informa, inoltre, che il 13 maggio alle 17 si svolgeranno, nel cimitero di Lampedusa, i funerali dei tre uomini, probabilmente nigeriani, annegati durante il naufragio di sabato scorso (8 maggio). Saranno sepolti a Lampedusa perché non sono stati identificati e nessuno ha reclamato i corpi. Alle diocesi che stanno accogliendo in questi giorni i profughi, don Nastasi consiglia “di dare la propria solidarietà fattiva, non solo verbale. Serve una vicinanza concreta che accompagni sia i popoli che arrivano, sia i popoli che accolgono. Questo non vale solo per Lampedusa, ma per qualsiasi luogo preposto all’accoglienza. La Chiesa non si deve sostituire a nessuno ma deve avere un ruolo di accompagnamento, dando il proprio contributo in umanità e carità cristiana”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**METAMORFOSI DI UN RUOLO**

**Quirinale, la supplenza necessaria**

Da quando nel 1992 entrò in crisi il sistema politico che aveva tenuto a battesimo la Repubblica nessun potere dell'ordinamento costituzionale italiano ha subito, sotto un'apparenza di immutabilità, modifiche sostanziali così profonde come il potere del presidente della Repubblica. Le sue prerogative - fino a non molti anni fa in prevalenza notarili o di relativamente innocua esternazione - sono divenute fonte sempre di più di decisioni risolutive. Ecco perché da tempo chi esercita quella carica è fatto oggetto, praticamente ogni giorno, di appelli, critiche, polemiche, da parte di tutte le forze politiche. Non è questione della nota scostumatezza costituzionale di Berlusconi o della sua altrettanto nota aggressività verbale; così come, dall'altra parte, non è questione della spregiudicatezza manipolativa di Di Pietro o chi altri. La questione vera è che il presidente della Repubblica è ormai diventato il dominus effettivo della scena politica del Paese. E come potrebbe mai, dunque, in tale condizione apparire sempre super partes nella discussione pubblica?

Le cause di questa trasformazione di fatto sono parecchie, ma due mi sembrano quelle essenziali. La prima consiste nella quantità e nella varietà delle prerogative e dei poteri che la Costituzione conferisce al presidente. Prerogative e poteri numerosi, vari, che spaziano in ambiti molteplici, ma soprattutto - ciò che per la loro evoluzione è stato decisivo - necessariamente indeterminati, suscettibili cioè, per loro natura, di un esercizio esclusivamente formale o viceversa sostanziale, a seconda delle circostanze e della situazione politica. Si pensi solo all'autorizzazione per la presentazione alle Camere dei disegni di legge d'iniziativa del governo, alla promulgazione delle leggi o all'emanazione dei decreti legge, cioè a tutta l'attività legislativa dell'esecutivo: autorizzazione che - lungo una scala da un minimo a un massimo - può essere intesa vuoi come un atto dovuto, puramente estrinseco, o viceversa dare luogo di fatto a un vero e proprio intervento attivo nella formulazione dei provvedimenti legislativi. Si aggiunga, a sanzionare significativamente il rilievo della carica del presidente, e a conferirgli un alto potenziale politico, la sua durata - sette anni, e reiterabili, vale a dire un tempo assai superiore a quello di qualsiasi altra carica dello Stato - peraltro non sottoponibile a nessuna «sfiducia», salvo il caso estremo di messa in stato d'accusa davanti alle Camere.

Alla fine, dunque, tutto dipende ineluttabilmente dalle circostanze. È stato il progressivo indebolimento degli antichi partiti e del loro sistema già negli anni 80 e nei primissimi 90, con Pertini e Cossiga, che ha creato sempre più un vuoto. Molti vuoti. Ed è allora, per riempire questi vuoti di diversa natura, che è iniziata a mutare anche la valenza politico-costituzionale della presidenza della Repubblica, grazie inizialmente all'uso dello strumento, in realtà per nulla secondario, delle «esternazioni». Poi fino ad oggi si è verificata una serie di accelerazioni repentine.

Un bipolarismo approssimativo e senza regole, causa di continui scontri muro contro muro; la presenza per la prima volta nella storia della Repubblica di governi di destra privi però di adeguata rappresentanza nelle élite tradizionali; l'affollarsi di formazioni politiche nuove e spesso aleatorie; coalizioni mutevoli; una classe politica incolta e in molta parte inesperta: tutto ciò ha finito per inasprire il clima generale e per rendere sempre più cruciali temi che prima non lo erano o non lo erano nella stessa misura. A cominciare dallo scioglimento delle Camere, per finire all'esatta definizione dei poteri del presidente del Consiglio, specie in rapporto agli altri organi e poteri dello Stato. E dunque è andata crescendo di pari passo la centralità del presidente della Repubblica, sempre più chiamato a esercitare i suoi poteri di arbitraggio e di decisione, e inevitabilmente sempre più oggetto di consensi e di dissensi.

È difficile negare che Giorgio Napolitano stia svolgendo con avvedutezza ed equanimità la parte che la storia gli ha assegnato. Una parte non facile, condannato per forza, come egli è, a essere considerato troppo neutrale e insieme troppo poco: troppo da una sinistra che per avere egli un tempo militato nelle sue file lo vorrebbe più simile a sé, e troppo poco neutrale da una destra che lo sente troppo diverso da sé. Che il suo tentativo di non stare per principio da nessuna parte stia avendo successo è però testimoniato dalla sua nuova, indubbia popolarità, frutto precisamente del fatto che settori crescenti dell'opinione pubblica, stanchi e sfiduciati, s'identificano per l'appunto con quel suo stare, o sforzarsi di stare, «da nessuna parte». Così come lo testimonia, se non m'inganno, pure il fenomeno anch'esso nuovo del sentimento patriottico diffusosi recentemente in vasti settori del Paese.

Il patriottismo, infatti, ha un forte bisogno di una figura simbolica di riferimento, la quale, come è ovvio, non rappresenti però «una parte» bensì un «tutto»; e quanto più la trova tanto più esso è in grado di svilupparsi. In Giorgio Napolitano, evidentemente, quella figura di riferimento il nuovo patriottismo italiano sente di averla trovata. Così come, dall'altra parte, la presidenza della Repubblica, già con Ciampi e poi adesso ancora di più con Napolitano, ha cominciato a trovare nel patriottismo la sua propria ideologia di riferimento. E anche questa non è certo una novità dappoco.

Ernesto Galli Della Loggia

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

corriere della sera

**IMMIGRAZIONE**

**Barcone approda a Lampedusa**

**Altri 5 in arrivo con circa 1.000 persone**

**A bordo dell'imbarcazione 166 profughi partiti dalla Libia, tra i quali nove donne e quattro bambini**

MILANO - È approdato alle 7 del mattino a Lampedusa il primo dei sei barconi avvistati nel Canale di Sicilia nelle ultime ore. A bordo dell'imbarcazione, scortata dalle motovedette della Guardia di Finanza, 166 profughi partiti dalla Libia, tra i quali nove donne e quattro bambini.

GLI ALTRI - La nave «Vitali» della Guardia di Finanza ha raggiunto pochi minuti fa la seconda imbarcazione con oltre 200 persone a bordo, dopo quella arrivata intorno alle sette con 166 profughi a Lampedusa. L'arrivo al porto dell'isola è previsto intorno alle 10. Un'altra imbarcazione ancora distante avrebbe a bordo circa 500 profughi.

LA CARRETTA - È invece ferma a circa 70 miglia, monitorata da una nave della Marina Militare, la «carretta» con 220 extracomunitari che giovedì aveva lanciato l'Sos con un telefono satellitare. Nella zona, di competenza maltese per quanto riguarda i soccorsi, si stanno dirigendo anche alcune unità partite dalla Valletta. Un altro barcone, infine, è stato avvistato mentre si trova ancora in acque libiche, ad oltre cento miglia da Lampedusa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Le esplosioni contro le Guardie di frontiera pachistane nel distretto di Charsadda**

**Duplice attentato in Pakistan**

**Sale a 87 il bilancio dei morti**

**L'attacco è stato rivendicato dalla Ttp, la più importante organizzazione clandestina islamica pachistana**

ISLAMABAD - Il bilancio delle vittime del duplice attentato odierno contro le Guardie di frontiera pachistane nel distretto di Charsadda, nel nord-ovest del Pakistan, è salito a 87 morti e oltre 100 feriti. Lo riferisce Ajj Tv. L'emittente cita al riguardo dichiarazioni del comandante del centro, generale Akbar Hoti. L'attacco è stato rivendicato dal Tehrik-i-Taliban Pakistan (Ttp), la più importante organizzazione clandestina islamica pachistana, guidata da Baitullah Mehsud, molto vicina ad Al Qaeda.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Il corriere della sera

**NUOVI DETTAGLI dalla Cbs SUll'OPERAZIONE NAVY SEALS**

**«A vuoto il primo colpo contro Osama»**

**Gli uomini del commando impegnati sul terreno erano 25 ma quelli che hanno fatto irruzione sono stati tre**

NOTIZIE CORRELATE

Bin laden, nel blitz trovato un taccuino scritto a mano dallo sceicco del terrore (11 maggio 2011)

Al Qaeda ammette: «Osama è morto» (6 maggio 2011)

MULTIMEDIA - Foto e video

 NUOVI DETTAGLI dalla CbsSUll'OPERAZIONE NAVY SEALS

MILANO - Continuano ad emergere nuovi particolari sul raid dei Navy Seals che ha portato all'uccisione di Osama Bin Laden. La Cbs, citando fonti del Pentagono, ha reso noto che gli uomini del commando impegnati sul terreno sono stati in tutto 25, ma quelli che ad Abbotabad hanno fatto irruzione nella camera da letto del terrorista, uccidendolo, sono stati tre. Un primo colpo all'indirizzo del terrorista è andato a vuoto, altri due lo hanno raggiunto al torace e in testa. I Navy Seals hanno avuto l'accortezza di tirare da parte le figlie di Bin Laden presenti nella stanza. La Cbs ha riferito che l'intera operazione dei Navy Seals è stata filmata da microcamere che gli uomini del commando avevano sui loro elmetti. È durata 40 minuti. In base alla analisi di tutte le registrazioni è stato possibile ricostruire con precisione ogni dettaglio dell'operazione.

LA RICOSTRUZIONE - I Navy Seals - come già noto - hanno avuto effettivamente un solo scontro a fuoco nel compound di Abbottabad. La Cbs, citando fonti del Pentagono, precisa che è avvenuto nella casa accanto a quella in cui si trovava Bin Laden. Nello scontro a fuoco sono stati uccisi una donna e il «corriere» di Bin Laden, che sparava da dietro una porta. Di fatto il «corriere» è stata l'unica persona armata che i Navy Seals hanno trovato sul loro cammino. Perché - riferisce la Cbs - pur essendo state trovate altre armi all'interno del compound, nessuno ha fatto in tempo ad usarle. Il primo momento in cui i Navy Seals sono entrati in contatto con Bin Laden è stato quando questi si è affacciato all'esterno del terzo piano. I Navy Seals erano appena «atterrati» sul tetto dell'abitazione. Gli hanno sparato ma lo hanno mancato. Lui si è rifugiato in camera da letto. Il primo dei Navy Seals, attraverso la porta, ha afferrato le figlie del terrorista e le ha tirate da una parte. Quando il secondo uomo del commando è entrato nella stanza, la moglie di Bin Laden gli si è avventata contro. Il Seal l'ha spinta di lato e ha sparato a Bin Laden, colpendolo al petto. Un terzo Seal ha fatto fuoco, colpendo Bin Laden alla testa. I Navy Seals hanno quindi proceduto a portare via il corpo e a sequestrare tutto il materiale che ritenevano interessante. Oltre ai 5 computer, ai 10 hard disk e alle cento e oltre «chiavette» usb, hanno portato via una «grande quantità» di documenti cartacei. Tra questi vi era il taccuino di Bin Laden, più altri appunti scritti a mano. Il taccuino è di 12 pagine scritte a mano. Il capo di Al Qaeda riassume le idee per un nuovo 11 settembre. (fonte: Ansa)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Amnesty, la rivoluzione dei diritti**

di GIAMPAOLO CADALANU

 ROMA - Nel pianeta connesso e nell'era digitale non c'è più posto per gli abusi. Ai tempi di Facebook e Twitter è scomparsa la divisione fra i fortunati occidentali, nei Paesi civilizzati e rispettosi dei diritti umani, e le masse un tempo dimenticate nelle terre della prepotenza. Non c'era modo più adeguato di festeggiare i cinquant'anni, per Amnesty International 1, che presentare il rapporto annuale 2011 2 con una sfumatura di ottimismo: chi l'avrebbe immaginato, mezzo secolo fa, che la dignità degli esseri umani avrebbe fatto tutta questa strada?

Ottimi risultati da persone comuni. Nessuno avrebbe creduto di ottenere risultati "mobilitando persone comuni", ricorda la presidente Christine Weise. Eppure i semplici hanno conquistato la Storia con la S maiuscola, in quella che oggi è "una rivoluzione dei diritti umani". Nelle parole della Weise la formula magica si svela: è la miscela fra la mobilitazione tenace e l'accesso alla Rete, la militanza e l'interconnessione computerizzata. Le rivolte in Medio oriente e nord Africa sono il segnale più evidente: "La gente sfida la paura. Persone coraggiose scendono in strada nonostante le pallottole, le percosse, i gas lacrimogeni e i carri armati", dice la presidente di Amnesty.

Ma c'è ancora mollto da fare. Certo, c'è ancora molto da fare: nei 98 paesi che usano

la tortura, nei 54 che adottano una giustizia iniqua, negli 89 che limitano la libertà d'espressione, nei 48 che detengono prigionieri di coscienza, nei 23 che hanno fatto lavorare il boia o nei 67 che hanno emesso condanne capitali. Ma le cifre che riassumono il 2010 non dicono tutta la verità: cioè che queste violazioni sono sempre più intollerabili, perché nel mondo la concezione della sacralità umana è sempre più solida.

Ne fa parte anche una voglia di democrazia impossibile da sopprimere, quasi che la bandiera della Tunisia, il paese dove la rivolta del Maghreb è cominciata, sia esposta ovunque, dall'Azerbaigian allo Zimbabwe, in un alfabeto dove finalmente è presente la vergogna, dove le violazioni diventano più nascoste e inconfessabili.

Il genio è uscito dalla bottiglia. È la globalizzazione: quella dei diritti, non solo quella dell'economia. Ovviamente ci sono resistenze: "Era dai tempi della Guerra fredda che così tanti governi non affrontavano una sfida al loro attaccamento al potere". Ma adesso i blocchi non esistono più, la richiesta di diritti che si propaga "è la prova che costituiscono una esigenza universale". A sottolineare che il movimento non si ferma, potrebbe bastare l'idea che un personaggio come Hosni Mubarak, fino a ieri simbolo dell'immutabilità del potere, dovrà rispondere dei suoi abusi, che Zine el Abidine Ben Ali potrebbe essere costretto a farlo. Insomma, dice la Weise, "il genio è uscito dalla bottiglia e le forze della repressione non potranno ricacciarlo dentro".

Il respiro corto del governo italiano. In questo senso mostra "un respiro corto" anche la politica del governo italiano, con "gli sgomberi forzati dei campi nomadi", con "la discriminazione dei Rom", con "l'intolleranza nei confronti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender". "Il 2010 è cominciato con i fatti di Rosarno", ricorda Giusy D'Alconzo, responsabile per l'Italia. Ed è continuato "senza investimenti sul futuro", con il tentativo di cancellare e ridurre a un problema di sicurezza un fenomeno insopprimibile come le migrazioni. "Ma l'umanità in cammino", sottolinea la delegata di Amnesty, "non si può recintare".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Berlusconi: "Stop abbattimenti case abusive"**

**La Lega lo blocca: "Non votiamo sanatorie"Calderoli, stop al premier: "Prima parli con noi". In serata Bossi assicura: avanti insieme per le riforme. Il presidente del Consiglio a tutto campo in un'intervista al Gr1, in interventi alla radio e in un video sul sito del Pdl. Ambientalisti all'attacco**

ROMA - Nuovo scontro tra Berlusconi e la Lega, dopo l'intervento del premier in una trasmissione di una radio locale di Napoli, in cui ha promesso "una legge per lo stop alla demolizione delle case abusive". "Ho già pronto, e lo farò vedere ai cittadini di Napoli domani, un provvedimento che sospenderà gli abbattimenti delle case abusive", ha detto Berlusconi. Ma il Carroccio lo ha immediatamente bloccato. "Sicuramente Berlusconi dovrà parlarne anche con la Lega - ha chiarito il ministro della Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli - Personalmente, indipendentemente da dove siano collocati gli immobili, sono contrario a fermare abbattimenti già disposti di costruzioni abusive, che tra l'altro non avrebbero neppure potuto essere sanate nei precedenti condoni edilizi". "Non possono esistere nel Paese zone franche per la legge - ha concluso l'esponente del Carroccio - perché la legge deve essere uguale per tutti". Secondo il ministro, molte delle abitazioni in questione non avrebbero potuto fruire del condono di legge anche se la Regione Campania si fosse dotata, nei tempi opportuni, di una normativa per permetterne la regolarizzazione. Ancora più esplicito Roberto Castelli: "La Lega non voterà la sanatoria sull'abusivismo".

Negli ultimi giorni le divergenze all'interno della maggioranza si sono moltiplicate, complice il clima acceso della campagna elettorale per le amministrative. In serata il leader del Carroccio si è

mostrato conciliante nei confronti dell'alleato: dopo le amministrative la Lega non romperà con il Pdl, ha detto Umberto Bossi, "perché Berlusconi mi dà i voti per fare le riforme". "Dobbiamo andare avanti a cambiare il Paese", ha aggiunto al termine di un comizio a Gallarate. E sulla questione dell'abusivismo: "E' una vecchia storia, purtroppo, a volte è povera gente però la legge c'è. Anche se mi rendo conto che la gente non è allegra se le butti giù le case, pur abusive".

WWf e Fai: "Prepara al condono". Secondo il Wwf e il Fondo per l'ambiente italiano, "La proposta avanzata oggi dal presidente del Consiglio di presentare un provvedimento per la sospensione delle demolizioni in Campania non è nuova". Le due sigle ambientaliste segnalano in una nota congiunta che "analoghe proposte sono state avanzate da parlamentari campani mediante emendamenti al cosiddetto milleproroghe sia del 2010 che del 2011, dichiarati inammissibili dalle competenti commissioni parlamentari". Su proposte di questo tipo, "Fai e Wwf hanno sempre espresso la propria opposizione", aggiunge la nota. Che evidenzia come non ci sia "

"nessuna esigenza di compiere una ricognizione della situazione di fatto e di diritto sottostante", perchè esiste "una sentenza penale passata in giudicato di condanna alla demolizione dell'abuso edilizio". Concludono Fai e Wwf: "Il reale intento di chi compie queste proposte, è da un lato quello di violare il principio di legalità derogando a sentenze penali definitive di condanna all'abbattimento di edifici abusivi e, dall'altro, riaprire in modo subdolo i termini per la presentazione delle domande di condono edilizio".

"No al Quirinale". Berlusconi in un'intervista al GR1 delle 19 ha anche commentato l'ipotesi che lo vedrebbe intenzionato a salire al Colle, smentendola. "Io non penso affatto di andare al Quirinale. Penso a governare, ma soprattutto a impedire che la sinistra possa ritornare al governo perché conosciamo ciò che ha fatto negli anni", ha affermato il premier.

Giustizia e crisi. "Respingeremo con la politica dei fatti gli attacchi, gli insulti, le menzogne che l'opposizione e le toghe militanti della sinistra continuano a seminare nelle piazze, nelle tv, sui giornali, tutti contro di noi", ha detto Berlusconi in un video messaggio sul sito del Pdl. Il presidente del Consiglio è tornato a respingere ogni accusa: "C'è un uso del diritto come arma politica contro di noi", ha spiegato parlando dei processi a suo carico. Poi un accenno alla situazione economica: "Abbiamo fatto il meglio possibile - ha detto il premier - nella peggiore delle congiunture possibili. Abbiamo messo la crisi alle nostre spalle".

Le riforme. "Quelle che servono per accompagnare il federalismo fiscale noi le abbiamo già votate, ma sono state sempre bocciate dalla sinistra", dice il premier, facendo riferimento a quanto detto stamattina dal presidente Napolitano. Poi il Cavaliere ha guardato alle riforme necessarie e da fare entro fine legislatura: "La prima riforma, la più importante e indispensabile, è quella della giustizia; poi c'è la riforma del sistema tributario e come terza quella dell'architettura istituzionale".

La sinistra. C'è una differenza antropologica tra noi e i personaggi della sinistra: noi amiamo fare il bene, godiamo facendo il bene, loro al contrario godono facendo il male", continua Berlusconi nell'intervista al Gr1. "Abbiamo una sinistra che ha portato nella vita politica un clima da guerra civile - aggiunge - più conosco questi personaggi e più aumenta la paura nei loro confronti".

Rifiuti, colpa del Comune. "Due mesi dopo le elezioni del 2008 facemmo un intervento straordinario di due mesi e riuscimmo a mettere fine alla tragedia che aveva rovinato l'immagine di Napoli in tutto il mondo. Lasciammo nelle mani dell'amministrazione comunale ciò che doveva essere fatto per risolvere il problema ma il Comune non ha fatto nulla e siamo dovuti intervenire di nuovo", ha detto Berlusconi. "Per risolvere il problema - prosegue - vanno fatti i termovalorizzatori, i tempi degli appalti sono stati rispettati dalla Regione e ora la sfida della nuova Giunta targata Lettieri sarà quella di far funzionare le discariche e la raccolta differenziata".

Disoccupazione. "Sono convinto che con il decreto Sviluppo nel giro di un anno diminuirà la disoccupazione", ha detto il premier. E sugli interventi a favore del Meridione: "Vogliamo superare il drammatico divario tra Nord e Sud. Nell'ultima riunione del Cipe abbiamo approvato norme molto importanti anche a favore dei giovani e dei disoccupati. Inoltre da parte dell'Europa ci sono fondi di decine e decine di miliardi ma ancora ne sono stati spesi pochissimi. Da qui in avanti - ha concluso - dobbiamo utilizzare le risorse disponibili su progetti che diano lavoro ai giovani ma anche per nuove infrastrutture".

Gianfranco Fini. "Io sono sempre in pace con tutti, la guerra non mi appartiene. Vorrei che tutti fossero così purtroppo la sinistra con cui abbiamo a che fare la pensa in maniera totalmente diversa", ha detto il presidente del Consiglio rispondendo ad una domanda sui suoi rapporti con il presidente della Camera ed ex alleato, Fini. "Finalmente - ha proseguito - con la diaspora di Fini si è creato questo gruppo dei Responsabili alla Camera, minore nei numeri ma molto più coesa politicamente e con loro abbiamo l'accordo di approvare con decisione la riforma della giustizia, la riforma dello Stato con il dimezzamento del numero dei parlamentari e il codice fiscale che porterà all'abrogazione delle leggi fiscali. I prossimi due anni saranno fondamentali e ci consentiranno di completare tutti gli impegni presi con gli italiani".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I danni di una bugia verosimile**

LUCIA ANNUNZIATA

Sul caso Milano - perché di questo parliamo - temiamo che si sia dato un giudizio troppo frettoloso. La maggioranza del centrosinistra e alcune voci nel centrodestra, incluse quelle notevoli a diverso titolo di Bossi e di Ferrara, sostengono che l’attacco della Moratti allo sfidante Pisapia sia stato un passo falso.

Un passo falso che sarà pagato dalla stessa Moratti. In realtà, negli scontri in condizioni di intensa personalizzazione la tattica che funziona di più non è quella della verità, ma del verosimile; è la insinuazione di un dubbio storicamente ed emotivamante credibile sul carattere e la personalità dell’avversario.

Un esempio dell’efficacia di questa tattica ci è passato sotto gli occhi proprio di recente, offertoci dalla politica americana.

Quanti credono che Barack Obama non sia nato negli Stati Uniti? Pochi, dicono i sondaggi. E quanti credono che Donald Trump sia un credibile candidato come Presidente Usa? Ancora meno, ci dicono sempre i sondaggi. Eppure è bastato che questo non credibile aspirante politico ripetesse insistentemente un’assurda domanda (ma Obama è americano?) per obbligare la Casa Bianca a dare spiegazioni nel pieno di una guerra in Libia e alla vigilia dell’attacco al più ricercato terrorista mondiale, Bin Laden.

Ora, se questo è il risultato di un dubbio surreale, quanto più dannosa per una campagna elettorale può essere un’accusa con un semi-fondamento di verità, lanciata da una persona che di solito è credibile? La risposta è una sola: molto, molto dannosa. Non a caso anche ieri il sindaco Moratti non ha cambiato la sua posizione, e ha incassato anche la solidarietà del premier. In sostanza, infatti, la prima signora di Milano ha ottenuto esattamente quello che voleva - definire sotto una diversa luce la biografia di Giuliano Pisapia, raccontarlo in rapporto ad altri anni e altre idee, terremotando così la narrativa pubblica da lui scelta per se stesso in questa campagna. Un’operazione efficace soprattutto per quella fascia che balla nelle elezioni milanesi, cioè i moderati. A loro si è rivolto apertamente il sindaco: «La mia esperienza di manager, la mia famiglia confermano ampiamente che sono una persona moderata, a differenza di Pisapia che dalla Corte di Assise è stato giudicato responsabile di un furto di veicolo che sarebbe servito per il sequestro e il pestaggio di un giovane. È stato giudicato responsabile e amnistiato. L’amnistia non è assoluzione».

C’è molto da leggere in questo tipo di appello. In tutti i casi di elezioni dal risultato molto incerto, qual è Milano, è sempre il consenso dei moderati che balla, la fascia di mezzo più pragmatica, meno ideologica, dell’elettorato che può considerare di spostare il proprio voto. La mossa del sindaco Moratti può dunque essere letta anche come un indiretto riconoscimento della forza di Pisapia, un segno evidente di nervosismo da parte del Pdl. E tuttavia ci sono pochi dubbi che oggi, a poche ore dalle elezioni, la campagna elettorale ha preso un diverso percorso - Pisapia è stato messo in difensiva, deve spiegare, deve contestualizzare. E, qualunque sia la spiegazione che offre, un episodio che nessuno ricordava più è uscito dal suo passato. Oggi per molti moderati l’avvocato Pisapia, con i suoi modi di bravo ragazzo, la sua cultura e la sua cortesia, si è trasformato in uno che ha fatto comunque quattro mesi di carcere in connessione con atti terroristici.

Altro che errore. La gaffe di Letizia ci appare un ennesimo capolavoro della comunicazione della scuola di Silvio Berlusconi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

 La stampa

**Tra il Colle e Palazzo Chigi**

**due concezioni delle istituzioni**

MARCELLO SORGI

Non sarà una risposta diretta a Berlusconi e neppure una proposta concreta e alternativa di riforma costituzionale: ma certo, mettendo insieme le risposte date da Napolitano a un gruppo di studenti universitari a Firenze, emerge un quadro nettamente diverso, e in qualche caso opposto, a quello delineato dal premier. E divenuto, in pochi giorni, uno dei cavalli di battaglia di questa campagna elettorale in cui il Cavaliere è chiamato a giustificarsi dei ritardi nell’attuazione del programma di governo e delle difficoltà di affrontare problemi giunti al limite di sopportazione come quello dei rifiuti di Napoli.

Se il presidente del Consiglio ha detto che il governo non riesce a mantenere i propri impegni perché in molti casi, dopo che il Parlamento approva le leggi, queste incappano nelle riserve del Quirinale o negli annullamenti della Corte costituzionale, il Capo dello Stato non a caso ha ricordato che fa quel che può e quel che deve, secondo i compiti affidatigli dal dettato della Costituzione. Analogo è stato l’accenno alla centralità del Parlamento, anche questo uno dei perni della Carta, che il Presidente della Repubblica vorrebbe vedere rispettata e rafforzata con una maggiore autonomia dei parlamentari, ciò che adesso è invece impedito dalla legge elettorale che mette la scelta dei candidati, e in pratica la loro elezione, nelle mani dei capipartito.

Infine, di tono più generale, ma non per questo casuale (anche se non rivolto direttamente ne' esclusivamente a Berlusconi), il riferimento alle dimissioni in caso di scandalo: una regola, in molti parlamenti stranieri, e in Italia al contrario un'eccezione, che vede restare saldamente in sella anche chi ha visto minata dalle rivelazioni la propria credibilità personale. Ma quel che preoccupa di più il Presidente della Repubblica, alle prese con una campagna elettorale tra le più aspre mai vissute da un Paese che pure ama sempre rivivere il suo '48, sono le divisioni ogni giorno più profonde che emergono tra i due schieramenti avversari e al loro interno: ferite destinate a non rimarginarsi, offese che chiamano sempre nuove vendette, calcoli estemporanei di una classe politica, che dimentica troppo facilmente il quadro istituzionale di cui a torto o ragione è chiamata a far parte, la necessaria unità nazionale e perfino il ricordo di una scadenza importante come quella che celebra, quest’anno, il centocinquantesimo anniversario del Risorgimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**INCHIESTA ITALIANANei paesi di padre Pio**

**la fede restiste, crolla il businessDa San Giovanni Rotondo a Pietrelcina, alberghi inutili e piani sbagliati, ora è flop. Molti proprietari di strutture di accoglienza si arrendono e chiedono l'autorizzazione a trasformarle in condomini**

**San Giovanni Rotondo**

 di JENNER MELETTI

SAN GIOVANNI ROTONDO - Sembra di vedere un neonato con gli abiti di un gigante. Tutto è immenso, nel paese di padre Pio. La chiesa progettata da Renzo Piano, con 7.000 posti, il sagrato che potrebbe accogliere 40.000 persone, 166 fra alberghi, affittacamere e bed & breakfast con quasi 8.000 posti letto... Ma ci sono sette fedeli in tutto, davanti alla tomba di San Pio, nella cripta dorata sotto la chiesa, in questo pomeriggio di vento e pioggia. Gli abiti da gigante sono stati cuciti quando qui arrivavano "8 milioni di pellegrini all'anno" e Padre Pio da Pietrelcina non era ancora Beato. "Quando ci sarà la beatificazione, e ancor più quando il nostro amato frate sarà Santo, dovremo essere pronti ad accogliere folle ancora più imponenti di fedeli". Davide Pio Fini era il sindaco negli anni del boom, fra il 1996 ed il 2000, e ricorda bene la frenesia di quei tempi. "C'ero anch'io, in piazza San Pietro, quando il 2 maggio 1999 padre Pio - io porto il suo nome perché sono stato battezzato da lui - è stato beatificato. Come sindaco, sono poi stato ricevuto da papa Wojtyla. Sembrava l'inizio di una nuova era. San Giovanni Rotondo sarebbe stata meta di pellegrini da tutto il mondo. E invece molte cose non sono andate per il verso giusto. Gli 8 milioni di un tempo - ammesso che quella stima fosse vera - sono un ricordo. Oggi i pellegrini saranno 2,5-3 milioni". Il papa polacco che beatificò padre Pio, domenica 1° Maggio è diventato Beato.

A Roma sono giunte folle sterminate e adesso anche Wadowice, paese natale di Karol Wojtyla, entrerà con nuova forza in quel tour di turismo religioso che solo in Italia porta un fatturato di 3 miliardi di euro.

Fede & Affari, un cortocircuito

Fede & Affari, da sempre strettamente legati, possono andare in corto circuito. Quando, nella storia di San Giovanni Rotondo, si è cercato di trasformare rosari e devozione in mattoni e cemento armato? "Quando ho cominciato a fare il sindaco - dice Davide Pio Fini - c'erano 5 o 6 alberghi privati, locande e tanti affittacamere, in tutto 1.500 posti letto. Non bastavano. I pellegrini trovavano ospitalità a Vieste, Termoli, Barletta... Per tornare nei loro hotel così lontani dovevano partire presto da qui e si perdevano la fiaccolata della sera, i vespri, la Via Crucis... Certo, già nel 1996, quando sono diventato primo cittadino, il turismo religioso era cambiato. Fino al 1968, quando padre Pio era vivo, i pellegrini si fermavano anche dieci o quindici giorni, perché per le confessioni con il nostro Santo frate c'erano le prenotazioni e bisognava attendere il proprio turno. E così i fedeli restavano in paese, visitavano i dintorni - mio padre era tassista e per lui quelli furono anni d'oro - insomma, portavano ricchezza. La svolta è arrivata con la legge del Giubileo 2000, approvata nel 1997. Si potevano fare deroghe ai piani regolatori e allora in tanti, devo dire troppi, hanno deciso di costruire alberghi per i pellegrini. In Comune sono arrivate addirittura 500 domande e noi ne abbiamo accettate 36. I posti letto passavano così da 1.500 a 5.500, e quello secondo me era il numero giusto. Ma la nuova amministrazione, dopo il 2000, ha concesso altri permessi. Padre Pio stava per diventare Santo, un hotel a San Giovanni sarebbe stato una manna scesa dal cielo. Un'illusione, questa, che non ha coinvolto solo noi. La Regione Molise, ad esempio, aveva fatto anche lei una legge per costruire alberghi in deroga ai piani regolatori, per poter offrire ospitalità ai milioni di pellegrini diretti a San Giovanni Rotondo".

I sogni sono crollati in breve tempo, San Giovanni e dintorni non sono diventati un Eldorado. In uno studio preparato dal Comune l'anno scorso - "Proposta progettuale per lo sviluppo del turismo" - si legge che, nel 2009, per quanto riguarda l'occupazione dei posti letto "la media annuale è stata inferiore ai 70 ospiti". Letti vuoti, dunque, quattro giorni su cinque. Lo studio era stato voluto dallo stesso ex sindaco Davide Pio Fini, tornato in giunta nel 2009 come assessore al turismo. "Il nostro obiettivo era chiaro: se i pellegrini sono meno numerosi, cerchiamo di trattenerli per più tempo, almeno un paio di giorni, visto che la media di permanenza oggi è di 1,45 giorni. E così abbiamo pensato di costruire nel nostro centro storico un museo all'aperto, con opere d'arte del pittore Antonio Ciccone e altri artisti, la ristrutturazione del vecchio ospedale... Abbiamo fatto anche i conti: se su due milioni di pellegrini almeno il 5% visita il paese - a due chilometri dal convento - sono 100.000 le persone che ogni anno entrano nei negozi del centro, nei ristoranti, nei bar ad aiutare anche l'economia non strettamente legata al Santo. Un po' in ritardo, abbiamo cercato di rimediare agli errori del passato. Purtroppo abbiamo fatto come chi, pensando di organizzare una volta all'anno una festicciola con gli amici, si compra una casa di 5.000 metri quadrati. Ma non eravamo solo noi a sbagliare. In quegli stessi anni c'era chi, in questo paese, posava la prima pietra di una chiesa che, dopo San Pietro, sarebbe stata la più grande del mondo". La chiesa di Renzo Piano, costata 36 milioni, è stata aperta nel 2004. Il piano per il turismo si è invece fermato subito dopo la presentazione. Ci sono state liti in giunta (di centro sinistra) e il Comune è stato commissariato. Si voterà il 15 maggio.

La chimera del profitto

Anche le ultime notizie non sono allegre. "Nel 2010 - dice Francesco Fini, titolare dell'hotel Parco delle Rose e presidente dell'Assoalberghi comunale - è andata anche peggio. L'Apt non ci ha ancora fornito i numeri ma a quel che sappiamo sono catastrofici. Colpa di noi imprenditori che abbiamo costruito troppo. Colpa di un'amministrazione che ha aperto troppe porte e delle banche che ci hanno finanziato - i soldi li abbiamo comunque investiti noi - senza dirci che stavamo tutti costruendo la stessa cosa". Gli anni passati, quelli degli "8 milioni di pellegrini", sono un ricordo e forse solo una chimera, un'illusione? "Anche su quel numero c'è da discutere. Parlavano degli 8 milioni contando le particole della Comunione nel santuario e l'accesso delle auto in città. Ma venivano contati anche i duemila dipendenti dell'ospedale Casa sollievo della sofferenza che andavano ogni giorno al lavoro. Io già allora misi in dubbio queste statistiche. Dissi ai miei colleghi: se 8 milioni sono veri, qui dovremmo avere 22.000 persone al giorno. Togliendo i mesi invernali, ci sarebbero 35 - 40.000 persone al giorno. San Giovanni ha 27.202 abitanti. Voi questa invasione l'avete mai vista? I numeri veri, purtroppo, sono molto diversi. Il record l'abbiamo avuto nel 2002, l'anno in cui padre Pio è diventato Santo, con 700.000 pernottamenti, una media di 2.000 a notte. Un altro annuo buono è stato il 2009, con l'esposizione del corpo del Santo, ma non siamo arrivati a 2.000 pernottamenti a notte. Il calo è continuo. Nel 2.000 i letti erano occupati 118 giorni all'anno, meno di 70 nel 2009".

Adesso c'è la guerra, nel paese di padre Pio. Gli hotel (9 a 4 stelle, 59 a 3 stelle, 22 a una o due stelle) cercano si sopravvivere con ogni mezzo. "Qualche albergatore accetta la proposta di chi, da casa sua, con il solo investimento di un computer si mette a organizzare le offerte low cost. L'albergatore che accetta abbassa i prezzi e poi su questi paga all'operatore il 20% dell'incasso. Ci sono anche hotel che vendono una pensione completa - camera, colazione, pranzo e cena - a 24 euro al giorno a quelli che organizzano i "viaggi delle pentole" con anziani che credono di venire in pellegrinaggio e si trovano chiusi nelle hall per due o tre giorni per assistere alle offerte speciali. Alla fine, mezz'ora al santuario e via a casa. Chi fa queste cose, accetta di mettere il marchio di San Giovanni Rotondo su iniziative che ci umiliano. Lo fanno per non chiudere i battenti ma per un hotel queste "gite" sono l'anticamera della morte". Servirebbe davvero un miracolo, per fare risorgere San Giovanni. "Quando avevano 1.600 posti letto, bastavano diecimila presenze per riempire gli hotel per una settimana. Oggi, con quasi 8.000 letti, queste presenze ci bastano per lavorare un giorno e qualche spicciolo. Il guaio è che, per mettere in piedi questi hotel e questi letti, in tanti abbiamo fatto anche dei debiti". C'è anche chi si arrende. "A San Giovanni - conferma Nicola Vascello, commissario dell'Apt di Foggia - c'è il doppio delle strutture necessarie. Decine di alberghi hanno chiesto il cambio di destinazione d'uso per diventare civili abitazioni".

Secondo Stefano Campanella, direttore di Teleradio padre Pio e portavoce del convento dei Cappuccini, ancora oggi i pellegrini sono 7 milioni all'anno, mentre erano 8 milioni nel 2002. Numeri troppo diversi, questi, da quelli forniti da chi conta i fedeli con gli scontrini dei ristoranti e le ricevute degli hotel. Il vero miracolo lasciato da padre Pio è il grande complesso costruito accanto al convento del frate, l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza. Nel bilancio 2009 ci sono ricavi per 258 milioni di euro (in gran parte forniti dal Servizio sanitario nazionale) e costi per 275 milioni. Vi lavorano 2.572 persone, fra le quali 520 medici e 1.791 operatori sanitari. I posti letto sono 964. L'ospedale di padre Pio - come tutti continuano a chiamarlo - è una delle più grandi aziende della Puglia e del Sud.

Negli anni d'oro San Giovanni Rotondo provocava comunque invidia. E così anche Pietrelcina, paese natale di padre Pio, al secolo Francesco Forgione, ha deciso di legare il proprio futuro al nome del Santo. Nel 2002, in questo piccolo Comune in provincia di Benevento, si prepara così un "Contratto di programma per il Polo turistico religioso" che nelle intenzioni dovrebbe permettere al paese di competere con la cittadina foggiana. L'anno è quello giusto: padre Pio diventa Santo e non si vuol lasciare a San Giovanni Rotondo l'esclusiva dei pellegrinaggi. Possibile che a Pietrelcina, in proporzione, gli investimenti siano più alti di quelli per l'Expo di Milano? In un centro di 3.069 abitanti si prevede infatti una spesa di 76 milioni di euro. Trentatrè milioni e 467mila euro per una Casa di accoglienza con 500 posti letto e ristorante per 1.000 pellegrini, 33.846.000 euro per un hotel 4 stelle con 500-600 posti letto, 8.869.000 euro per un auditorium per 1.200 persone, quest'ultimo progettato dall'architetto Mario Botta. L'accordo per il Polo turistico religioso viene firmato al ministero per le Attività produttive che di tasca propria investe 10 milioni. Altri 26 milioni debbono arrivare dalla Regione Campania guidata da Antonio Bassolino. Ma capofila del progetto è la Cit, Compagnia italiana turismo, che dovrebbe garantire 40 milioni, in alleanza con la società francese Accor. Sono previsti 800 posti di lavoro. Ma il sogno finisce prima dell'alba. La Cit va in crisi e viene venduta a privati, tutto si blocca. Nel 2004 si prende atto che le varianti al Prg sono state approvate ma che la Cit non ha presentato nessun piano edilizio. E nessuno si fa avanti per prendere il suo posto".

Il Polo di Pietrelcina

 Non tutte le speranze sono però perdute. "Quel Polo - dice Gennaro Fusco, sindaco di Pietrelcina - ormai è un progetto dimenticato. Ma dieci mesi fa abbiamo presentato una nuova proposta: un accordo di reciprocità con i Comuni vicini e la Regione Campania per fare del nostro piccolo paese una sede per il dialogo interreligioso. Padre Pio resta al centro della nostra proposta di turismo religioso, ma in un'ottica di apertura a tutto il Mediterraneo. Abbiamo contatti con la Msc crociere, con il Vaticano, con i frati cappuccini... Vorremmo che i turisti scesi dalle navi da crociera nei porti di Salerno e Napoli trovassero qui un centro di attrazione. Su quello che oggi è il campo sportivo metteremo sale di accoglienza, mostre, luoghi di studio e di convegni. Non sono più previsti i grandi alberghi: ma se qualche privato è interessato, può fare delle proposte, investendo di tasca propria". Anche in questo "accordo di reciprocità" gli investimenti sono stratosferici: 70 milioni di euro. "Ma per ora tutto è fermo in Regione. Quei soldi arriverebbero a Pietrelcina per i tre quinti del totale. Il resto andrebbe nei Comuni vicini".

Dell'antico sogno qualcosa è rimasto: con legge regionale il Comune di Pietrelcina è stato autorizzato a dotarsi di personale - per l'accoglienza dei pellegrini - come fosse un Comune di quindicimila abitanti. Per il 2010 e il 2011 è arrivato un finanziamento di 500.000 euro all'anno. Insomma, si spera ancora. Anche perché "a Pietrelcina c'è l'unica reliquia di San Pio conservata in un luogo diverso da San Giovanni Rotondo". Si tratta di "un frammento dell'osso ioide, a forma di U, che sta alla base della lingua, che si è staccato in modo naturale durante la riesumazione". La reliquia - donata dal convento di San Giovanni Rotondo - è stata portata in processione il 25 maggio dell'anno scorso, ed ora è nella chiesa conventuale della Sacra Famiglia. In attesa di quel "milione e mezzo di pellegrini" - previsto nel primo Polo turistico religioso poi fallito e nell'accordo di reciprocità ancora bloccato - che porterebbero a Pietrelcina un vero miracolo, sia pure economico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Aiuto, mi si è sgonfiato l’ebook**

MARIO BAUDINO

Un anno fa era il protagonista assoluto, il simbolo della nuova era che stava per affossare la carta. Umberto Eco e Jean-Claude Carrière ammonivano: Non riuscirete a liberarvi dei libri in un bel libro - cartaceo - pubblicato con questo titolo da Bompiani. Ma nel clima generale sembrava suonare ormai come una posizione difensiva, la negazione che afferma. L’entusiasmo per l’ebook era alle stelle. Poi, nell’autunno, grandi gruppi e piccoli editori hanno lanciato i loro prodotti, sono nate le piattaforme da cui scaricare i libri in formato elettronico, la macchina si è messa in moto. E puntualmente, nel grande catino del Salone dove lievitano gli umori generali, arrivano dopo la Prima sperimentazione i segni di delusione.

Qualcuno si è un po’ scottato. Qualcun altro, decisamente, è inorridito. Shulim Vogelmann, l’editore di Giuntina, è il più esplicito nel dare voce a una inquietudine diffusa: «Anche a me era chiaro che la percentuale di vendite sarebbe stata proporzionale al cartaceo. Sono andato avanti senza pregiudizio, ma ora mi chiedo: chi me lo fa fare?». E cita un romanzo, da lui pubblicato, di Itzig Monger (Il libro del Paradiso): «Sull’orlo dell’abisso il riso si fa più incontenibile». Ecco, aggiunge, «quando penso all’ebook mi vengono in mente queste parole». Non è un po’ catastrofista? «No, l’ebook è una metafora della storia umana; un cammino che diventa ineluttabile per frasi fatte. Alla fine pochi trionfano». Sul grande equivoco.

Vogelmann punta il dito contro le piattaforme di vendita e sul mito della «protezione» anti-pirateria. «Sanno tutti che non esiste: se la piattaforma che ti propone di vendere il tuo libro lo amasse davvero, ti metterebbe almeno in guardia contro i rischi». Invece no: basta un giro sulla rete e si trova quasi tutto, gratis cioè piratato, nei siti specializzati in questo genere di download. È stato un inganno? Giuntina ha investito poco; i grandi gruppi molto di più, anche se, in percentuale, si tratta sempre di cifre non alte (se è vero, come sostengono molti editori, che un libro elettronico pronto per essere venduto in un numero illimitato di esemplari costa 40 euro). Da loro arrivano risposte molto più articolate.

Riccardo Cavallero mette in guardia contro reazioni affrettate. «L’ebook per molti è una delusione», dice il direttore libri del gruppo Mondadori. «È vero, la sensazione circola. Ma il punto non è l’ebook in sé, dobbiamo guardare alla rivoluzione digitale nel suo complesso. Il modo di fare l’editore è cambiato, e cambierà ancora, perché già ora abbiamo un rapporto diretto col lettore, che non abbiamo mai avuto prima. Eravamo noi a stabilire che cosa si leggeva, come, quando e a che prezzo. Oggi non più; è il lettore a scegliere. Tu puoi anche decidere di non fare l’ebook, ma lo farà qualcun altro». I numeri sono piccoli, ma il futuro è grande. Dipende dal mercato. «Noi continuiamo a investire; l’errore sarebbe proprio smettere di farlo». E poi l’Italia è l’unico Paese al mondo dove si sente dire che l’ebook non ha funzionato, aggiunge Cavallero. Discorso chiuso?

Mica tanto. Stefano Mauri, amministratore del gruppo Gems, ricorda con divertimento che dieci anni fa lanciò un ebook di prova, e in 24 ore venne scaricato una sola volta. Ora è diverso, dice. «Quando abbiamo avviato il nostro programma, nel 2010, sapevamo che per tre anni avremmo perso. Però il venduto di aprile è già stato il doppio rispetto a novembre». In Italia, aggiunge, è ancora presto per parlare di ottimismo o di pessimismo: «Però una previsione ragionevole per il 2020 è che entro quella data i libri elettronici dovrebbero superare quelli delle librerie e dei supermercati». Ma in che proporzione tra acquistati e piratati? «La pirateria è una grave minaccia. Però non so quanti possano permettersi di perdere tempo a scaricare copie spesso fasulle. Non è come per la musica».

Ma allora, perché essere delusi? «Perché si sono tutti buttati giù da cavallo», risponde Mario Guaraldi, che in questo campo è stato un pioniere, e organizza corsi e seminari, oltre alla «Scuola del libro» con l’Università di Urbino. Ovvero? «Convertiti all’ultimo momento. Il futuro non è fare gli ebook ma diventare dei “banchieri” di dati». È proprio quello che non piace a Vogelmann. «Attenzione, banchieri vuol dire mettere a disposizione appunto dei contenuti, e anche smettere di pensare il libro come merce. Il futuro è la biblioteca, il prestito». Intanto, però, il presente è incerto. Chiosa Carmine Donzelli, che in questo campo sta testando i primi prodotti: «Non ho delusioni; ma perché non avevo illusioni».